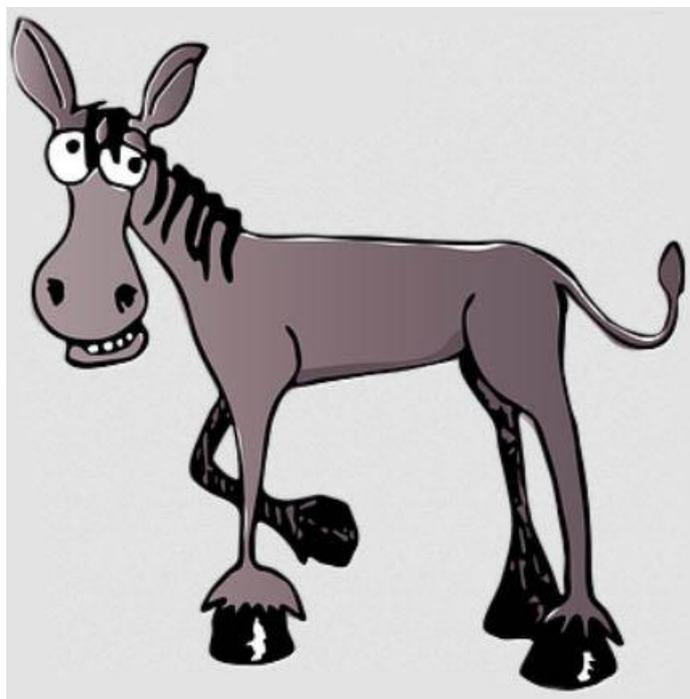


Il ciuco di Melesecche

di Renato Fucini



— Povero me, povera la mia famiglia! — gridava singhiozzando Melesecche sul corpo allampanato del suo ciuco che giaceva stecchito attraverso alla stalla.

— Che ho fatto io di male in questo mondo, — continuava Melesecche, — per essere perseguitato dalla sventura con tanto accanimento? Eccola lí quella bestia impagabile! Eccola lí la mia speranza, il mio sostegno, il pane per i miei disgraziati figliuoli! Un monte d'ossa e di pelle, senza movimento e senza calore! E Dio solo sa se per avvezzarlo bene avevo adoperato pazienza e fatiche. Trovatelo, se vi riesce, trovatelo un altro ciuco che si pigli di sotto gamba, come se le pigliava lui, some da slombare un manzo. Le bastonate pareva che fossero la sua consolazione; il sole dell'agosto se lo godeva come un rinfresco; i ghiacci dell'inverno lo riscaldavano tutto; la pioggia, la grandine e la neve s'era abituato a succhiarsele come una benedizione del cielo... E ora... in questi ultimi giorni, sul piú bello... quando gli avevo anche insegnato...

— E qui Melesecche s'interruppe per abbandonarsi a uno scoppio di pianto disperato.

— Che v'era riuscito d'insegnargli in questi ultimi giorni, Melesecche? — gli domandò lo scortichino che era venuto per pigliare la pelle dell'asino.

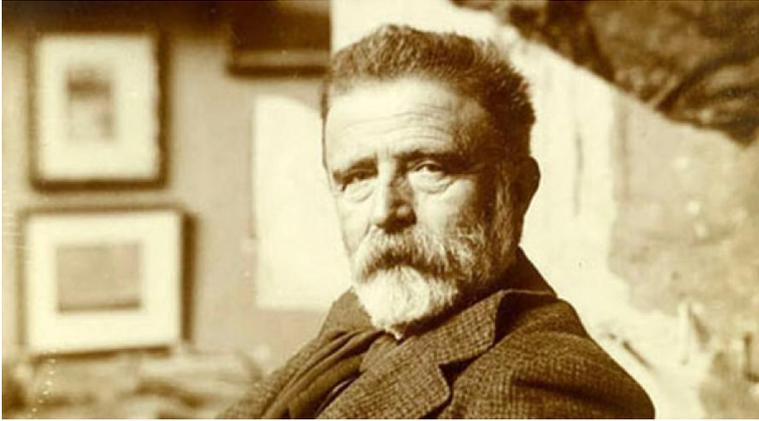
— Lo avevo avvezzato a non aver piú bisogno di mangiare!

— Non mi burlate!

— No, no, non vi dico altro che la santa verità. Cominciai tre mesi addietro, per la festa di Sant'Antonio, a diminuirgli la sua razione e, giú giú, adagio adagio, l'avevo condotto... dove l'avevo condotto. Sissignore, ora che da tre giorni mi campava veramente bene senza piú sentire il bisogno del cibo... Sissignore! Quel destino infame che non ha voluto mai darmi un'ora di pace, gli salta addosso e me l'ammazza!

Lo scortichino che aveva già cominciato a cavare la pelle all'asino posò il coltello, alzò la testa, guardò in viso Melesecche, e:

— Il destino, il destino! — esclamò, fingendosi commosso. — Tanti tanti, ne ho conosciuti dei ciuchi, e tutti a cotesta maniera! Appena avvezzati a star senza mangiare, hanno fatto come fareste voi: dopo quattro giorni, alla piú lunga, sono morti!



Renato Fucini - Scrittore italiano (Monterotondo, Massa Marittima, 1843 - Empoli 1921), noto anche con lo pseudonimo anagrammatico di *Neri Tanfucio*. Raggiunse notevole felicità espressiva nelle novelle e nei bozzetti di *Le veglie di Neri* (1884) e *All'aria aperta* (1897), che raccontano con lingua parlata, ricca di elementi dialettali, una Toscana familiare e campagnola.

Vita e opere

Perito agrario, insegnò in una scuola tecnica di Pistoia; fu poi ispettore scolastico, ma rinunciò alla nomina a provveditore agli studi per ritirarsi nella villa paterna di Dianella (Empoli). Esordì in letteratura con i *Cento sonetti in vernacolo pisano* (1872; ai quali più tardi ne fece seguire altri in dialetto e in lingua: in *Poesie*, 1920), che ritraggono figure e scene del contado toscano con piglio rapido, schietto, e con un'arguzia che, se sbocca spesso nel comico, non esclude i toni seri o tristi. Ma l'espressione meglio adeguata al suo piccolo mondo familiare e campagnolo, popolato più di tipi o macchiette che di caratteri, e al suo gusto del vagabondare per terre e paesi, del conversare alla buona e del raccontare a braccio, F. la trovò nelle novelle e nei bozzetti di *Le veglie di Neri* (1882) e di *All'aria aperta* (1897), dove aspetti e vicende della realtà minuta si inquadrano in un paesaggio toscano reso con la vivezza e il frizzo della contemporanea pittura dei macchiaioli; in una lingua parlata, folta di elementi dialettali, di riboboli, che, se le danno icasticità, ne segnano però anche il limite. Altre opere di F.: *Napoli a occhio nudo* (1878), impressioni, in forma epistolare, di un suo viaggio nel Mezzogiorno; *Nella campagna toscana* (1908); e, postume, le pagine autobiografiche di *Acqua passata* (1921, a cura di G. Biagi) e di *Foglie al vento* (1922). Scrisse anche storielle, in prosa e in versi, per i ragazzi.